

Intervista a Pizzinato
I referendum non bastano, servono nuove regole di democrazia sindacale

Il programma di De Mita
Giudicheremo il governo dalla riforma fiscale e dalle sue scelte concrete

«Da Fiumicino una lezione»

Legge antisciopero? Non forzino la mano

Pizzinato ha ancora la valigia in mano. È appena tornato da Bruxelles, dopo essere stato a Berlino: impegni internazionali ai quali la Cgil non può mancare. Ma è dettagliatamente informato su quel che è accaduto qui, sul «no» di Fiumicino al contratto, anche perché negli aeroporti belgi, lo speaker annunciava la «possibilità di ritardi», per imprecisati «problemi tecnici» negli scali italiani.

Certo. E questa riflessione me l'ha suggerita proprio la vertenza degli aeroportuali. La delegazione che tratta deve essere composta soprattutto da gente della categoria, da persone che hanno il «polso» della situazione. E se parliamo di cambiare metodo, diciamo anche che è arrivato il momento di farla finita con le trattative informali, con i negoziati misteriosi. No, facciamo trattative pubbliche, limpide. Altrimenti, come si fa a parlare di maggiore partecipazione dei lavoratori...

rimette in discussione tutto, dai gruppi dirigenti alla linea politica. Ma già adesso è possibile pensare ad un contratto che migliori alcune parti, penso all'orario, e poi subito dopo aprire le vertenze integrate, per eliminare le più evidenti sperequazioni di trattamento che forse sono state la vera causa della ribellione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Allora Pizzinato, è stata davvero una sconfitta così grave per il sindacato? Sconfitta? Parlerai piuttosto di lezione. Sì, una lezione per tutti.

Per tutti chi? Per il sindacato, ovviamente. Ma anche per l'Alitalia e il governo. E dico di più: una lezione che riguarda anche tutti quelli che in qualche modo sono interessati alle relazioni sindacali. Intendo i partiti, per capirci.

A voi quel «no» cosa dice? È un voto che pesa come una montagna. Perché di fronte a conquiste sindacali, che pure c'erano nel contratto, la risposta dei lavoratori è stata univoca: vogliono più democrazia.

Perché, cosa c'è di democratico in un referendum?

Quando parlo di una richiesta di maggiore partecipazione dei lavoratori. In tutti i casi della nostra vita, abbiamo il referendum - e sai che battaglie abbiamo dovuto condurre nel sindacato.

to per introdurlo - che si limita, però, a verificare il consenso o meno dei lavoratori ad un accordo. Ma non basta. Dobbiamo inventarci nuove regole per tutto ciò che avviene prima della firma di un'intesa. Regole per garantire che le piattaforme siano discusse davvero dai lavoratori, che siano loro a fare una selezione di obiettivi, stabilendo le priorità. Regole che garantiscano la partecipazione dei lavoratori a quella che nel linguaggio sindacale si chiama la «strada finale» di una trattativa. Chi lo decide quando è arrivato il momento di stringere? Chi decide quanto e come ci si può allontanare dalla piattaforma?

Già, chi lo decide? Lo deve decidere la delegazione sindacale. Una delegazione che deve essere, però, composta diversamente da quella attuale. Ci devono essere più delegati dei posti di lavoro, più rappresentanti della categoria.

Quindi anche meno dirigenti confederali?

Ma il «no» di Fiumicino interessa anche alla controparte...

Certo. Anche all'Alitalia, all'Intersind, all'Assoaeroporti chiediamo di essere trasparenti. Chiediamo dieci, e loro magari sono disposti ad offrirci solo due. Ma che lo dicano. Altrimenti, e ripenso a Fiumicino, si arriva ad una proposta ministeriale di mediazione, che ai più è sembrata arrivare all'improvviso, calata dal nulla. Anche alla nostra controparte servirebbe una maggiore trasparenza, se ci teniamo - e nel caso dell'Alitalia ci devono tenere - a curare la loro immagine pubblica.

E l'immagine pubblica delle tre confederazioni penalizza bene dalla discussione sopra che c'è stata sull'accettare o meno il referendum dei lavoratori? Per Franco Marini che non voleva riaprire le trattative.

Anch'io ho letto dichiarazioni e interviste dove si rifletteva se bisognasse tener conto, o meno, del giudizio dei lavoratori. Ma sono solo parole: contano i fatti. E i fatti sono quel documento, stilato dalle confederazioni e dai sindacati di categoria, dove si dice esplicitamente che sospesa la firma dell'intesa. Dove c'è scritto che ora si va alle assemblee con i lavoratori, per studiare insieme le forme e i modi per riaprire il confronto, per individuare gli aggiustamenti possibili a quell'intesa.

Quindi quella siglata non era la migliore intesa possibile?

Per noi era il massimo che si potesse strappare. I lavoratori non hanno condannato quest'impressione. E nelle assemblee che faremo, andremo dai lavoratori a dire con molta chiarezza che c'è un rischio serio di non riuscire a sfondare quel limite. Un rischio che i dirigenti della federazione devono conoscere.

Quando parli di lavoratori ti riferisci solo a quelli di Fiumicino?

È vero l'esatto contrario. Perché la nostra maggiore difficoltà sarà ora tenere unita la categoria, impedire che chi ha votato «sì» ora si disimpegni. Ma adesso, in concreto, cosa farete? Prima di tutto non vogliamo gesti unilaterali dell'Alitalia: credo che di guai ce ne siano già troppi. Quanto a noi, il direttivo della federazione dei trasporti si riunirà martedì (indirizzi al congresso, che a mio avviso deve avere caratteristiche straordinarie: dove si



Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato

chiare, esplicite le responsabilità delle parti sociali nei conflitti di lavoro.

E del resto del programma per il nuovo governo che ne pensi.

Non lo conosciamo, nessuno s'è curato di farcelo avere. So però che abbiamo scritto a De Mita una lettera lunghissima, con dentro le nostre proposte - realizzabili in tempi stretti - di riforma del sistema fiscale. È una frase fatta dire che valuteremo il governo dalle sue scelte concrete. Stavolta però la frase è un po' meno luogo comune: perché se ci sono le nostre indicazioni sul fisco (riforma che noi giudichiamo propedeutica alla soluzione di tutti gli altri problemi, dal Mezzogiorno al lavoro) è un conto; altrimenti esprimemmo un giudizio negativo. E lo stesso vale per tutte le altre emergenze che nell'incontro di qualche giorno la alla Camera De Mita ci aveva assicurato avrebbe trovato posto nel suo programma. Se ci saranno indicazioni positive sulla siderurgia, sulla scuola, sul piano energetico, bene: altri-

menti il governo troverà l'opposizione del sindacato.

Un'opposizione quanto forte?

In altre parole mi chiedi notizie sullo stato di salute del sindacato. E ti dico che è buono, nonostante Fiumicino. Non mi riferisco solo alle duecentomila donne a Roma, al centomila in piazza a Milano per il fisco. Mi riferisco agli scioperi, alle iniziative che stiamo costruendo. Mi riferisco alla giornata di lotta per il Sud del 7 maggio, che farà capire a tutti che siamo davvero, ancora, i veri rappresentanti dei lavoratori.

Di tutti i lavoratori?

Certo è difficile tenere assieme l'aeroporto di Fiumicino con il siderurgico di Taranto. E quest'ultimo tenerlo assieme ad un altro operaio siderurgico, quello di Bagnoli. È difficile ma non c'è alternativa. Non c'è alternativa alla scelta di legare le singole vertenze ad un progetto generale. Quando il sindacato non è riuscito a farlo ha sempre perso. Questo è il vero pericolo.

Amato: casse vuote, meno fondi ai Comuni



Per il ministro del Tesoro, Giuliano Amato (nella foto), «le casse dello Stato sono vuote e qualunque discorso di assegnare maggiori risorse agli enti locali deve fare i conti con questa situazione generale molto pesante». Il vicepresidente del Consiglio uscente sostiene che «ci vuole un riequilibrio dell'imposizione». Riferisce di averne accennato allo stesso De Mita, nell'incontro collegiale di venerdì, e aggiunge: «Oggi la quota di risorse trasferite dallo Stato agli enti locali è del 63-70%. Deve assolutamente scendere al 50%». Per raggiungere questo obiettivo, Amato si è detto favorevole a dare ai Comuni «un'autonomia impositiva».

Servizi pubblici: proposta Pci per «i diritti della persona»

È stata presentata dal Pci una proposta di legge sui «diritti della persona» nei servizi pubblici. Le nuove norme, illustrate in un convegno dal deputato comunista Giorgio Ghezzi, non intervengono sull'esercizio

e la modalità degli scioperi, affidati all'autoregolamentazione sindacale. Si prevede invece la riforma della precettazione, oggi affidata ai prefetti; la repressione delle condotte antisindacali; un'agenzia per le relazioni sindacali; sanzioni estese anche agli imprenditori in caso d'inadempienza; preavvisi obbligatori per l'utenza, se non previsti già dai «codici». Una risposta alle esigenze dei sindacati e un'alternativa alle linee indicate dal programma di De Mita, «vistato» dai cinque alleati, che rilancia la limitazione per legge del diritto di sciopero.

«Per la giustizia le solite belle intenzioni», dice Bertoni (Uicost)

«Il programma di governo sulla giustizia - afferma Raffaele Bertoni, segretario della componente Unità per la Costituzione e uno dei papabili alla presidenza dell'Associazione nazionale dei magistrati - contiene

alcune proposte buone ed accettabili. Ma temo che si tratti delle solite buone intenzioni di cui è lustrato l'inferno dei partiti». Per Bertoni è probabile che «le promesse restino ancora una volta lettera morta»; mentre è certo che nel programma di De Mita «manca la cosa più importante: l'impegno finanziario per assicurare nell'immediato un migliore funzionamento della giustizia, indipendentemente da future e più ampie riforme».

Un centinaio di iscritti psdi confluiscono nel Psi friulano

Un centinaio di iscritti al Psdi del Friuli (tra cui alcuni sindaci e consiglieri provinciali) è confluito nel Psi. Il tentativo - ha detto il promotore dell'iniziativa Guido Cecconi - è quello di creare nella regione un unico

grande partito socialista riformista e superare, perché i tempi sono maturi, la storica scissione di palazzo Barberini. Soddisfazione in casa socialista. Il segretario regionale Ferruccio Sarò ha parlato della «possibilità che il Psi raggiunga alle prossime regionali il 20-22% dei voti in modo da proporsi come partito centrale nella vita politica» della regione.

A Fano entra in crisi il quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri

In crisi la giunta comunale di Fano, terza città delle Marche con i suoi 53mila abitanti. Le dimissioni del quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri saranno rassegnate domani. L'amministrazione di Fano, all'indomani delle

elezioni dell'85, aveva visto la rottura della collaborazione durata oltre 20 anni tra il Pci e il Psi. «La crisi della giunta - ha dichiarato Giuliano Lucarini, segretario della federazione comunista di Pesaro ed Urbino - dimostra che il disegno di governare la città escludendo il Pci, che resta il partito di maggioranza relativa, è fallito». Il Pci chiede il rapido azzeramento della situazione politica quale premessa per ristabilire un rapporto di fiducia e credibilità tra cittadini e istituzioni» e lega le future alleanze alle convergenze programmatiche sui problemi della città (ambiente, lavoro, sostegno alle attività produttive, difesa delle categorie più deboli).

A Parma il sindaco ritira tutte le deleghe

Il sindaco di Parma, il socialista Lauro Grossi, alla guida di una giunta di pentapartito, ha aperto ufficialmente la crisi al Comune emiliano ritirando le deleghe agli assessori. Questa la conclusione della riunione del

gruppo, primo passo della «verifica politica» richiesta dal Psi agli alleati. Il sindaco Grossi, al suo secondo mandato, è a capo di un'alleanza a 5 che regge il comune di Parma dall'85, dopo 40 anni di amministrazione Pci-Psi.

ALTERO FRIGERIO

Sarà il leader del «Centro» a guidare il partito fino al prossimo congresso? Il ministro prende tempo e chiede garanzie. Intanto Gorla ha un piano...

De Mita offre a Gava la vicesegreteria dc

Sgombrata a De Mita la strada verso palazzo Chigi, per la Dc è giunto il tempo delle decisioni. Quali ministri e quale soluzione per piazza del Gesù? Dalla palude delle promesse e delle ambizioni, ecco due ipotesi in ascesa. La prima: sarà Gava a guidare il partito fino al prossimo congresso. La seconda: Gorla non entrerà nel governo perché ha un progetto più ambizioso. Proporsi come candidato alla segreteria.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non ci sentivamo da qualche giorno perché lui era stato poco bene. E allora ci siamo visti, ma è stato solo per un normale scambio di opinioni». Ciriaco De Mita minimizza. Ma l'incontro avuto ieri con Antonio Gava è invece di quelli che potrebbero imprimere una svolta decisa alla complessa partita aperta nello scudo crociato intorno alla scelta dei ministri ed alla

soluzione da trovare per piazza del Gesù. A Gava, infatti, De Mita ha offerto la vicesegreteria unica della Dc fino al prossimo congresso. Gli ha proposto, insomma, di prendere nelle sue mani le redini del partito mentre lui sarà impegnato nella guida del nascente governo.

La soluzione era nell'aria da tempo, ma De Mita si è deciso a formalizzare la propo-

sta solo dopo aver avuto la certezza che la sua corsa verso palazzo Chigi si sarebbe davvero conclusa con il raggiungimento del traguardo. A De Mita, però, Gava ieri non ha risposto di sì. Al segretario avrebbe detto che preferirebbe rimanere al governo, e che la scelta dei ministri scudocrociati. Se Gava accetterà l'offerta, per esempio, per Scotti e Bodrato (i due attuali vicesegretari) si profilerà un quasi automatico futuro da ministri. De Mita, in particolare, insiste perché Scotti lo segua al governo e avrebbe, per lui, almeno un paio di proposte già pronte: ministro del Lavoro oppure un dicastero da scegliere tra quelli dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. In che modo, per qualche mese (fino al prossimo congresso dc) o poi? Né un sì né un no, insomma. Alla fine, il leader del

«centro» dovrebbe accettare la proposta tagliata, e comunque non resta molto tempo per sciogliere il nodo. Dal modo col quale lo stato maggiore dc deciderà di riempire il vuoto lasciato da De Mita a piazza del Gesù, dipenderanno infatti anche la scelta dei ministri scudocrociati. Se Gava accetterà l'offerta, per esempio, per Scotti e Bodrato (i due attuali vicesegretari) si profilerà un quasi automatico futuro da ministri. De Mita, in particolare, insiste perché Scotti lo segua al governo e avrebbe, per lui, almeno un paio di proposte già pronte: ministro del Lavoro oppure un dicastero da scegliere tra quelli dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. In che modo, per qualche mese (fino al prossimo congresso dc) o poi? Né un sì né un no, insomma. Alla fine, il leader del

alla scelta dei ministri è delle più aspre, e sul presidente incaricato si va facendo pesante la pressione dei diversi gruppi. In questo momento, esclusa la conferma di alcuni capicorrente (Andreotti, Fanfani, Gaspari, Colombo e Donat Cattin), la situazione pare ancora tutta da definire. Ma un'idea si starebbe consolidando nel circolo dei più stretti collaboratori del segretario. Un'idea maturata lentamente, mentre i tempi del potere di piazza del Gesù c'è di mezzo. Il fatto che il governo si allungava, l'impatto della novità dell'incarico a lui affidato si affievoliva, il suo programma subiva stop dietro stop e modifiche a ripetizione. L'idea che la composizione della lista dei ministri dovesse contenere una serie di importanti novità. A dispetto, insomma, delle voci circolate, De Mita starebbe

pensando a cambiare profondamente la compagine di governo scudocrociata: innanzi tutto a suo svecciamento. È una operazione che, in ogni caso, il leader dc non potrebbe mai portare a termine da solo. In un partito che è tornato a «contare le tessere», gli occorre l'assenso del capicorrente. Di Gava, quindi, di Forlani, di Andreotti e, in qualche misura, dello stesso Amintore Fanfani. Perché, se alla fine il via libera dovesse arrivare, a farne le spese potrebbe essere lo stesso attuale ministro dell'Interno oltre a ministri dalla lunga militanza come Colombo, Donat Cattin, Gaspari e qualche altro ancora. Non è detto che questa idea avrà un seguito concreto: in questo caso le novità nelle file dei ministri dc saranno davvero ridotte al lumicino.

Chi nel governo, invece, certamente non entrerà è Giovanni Gorla. Il presidente del Consiglio uscente non assumerà nemmeno incarichi di gestione all'interno della Dc (si era parlato di una sua possibile nomina a vicesegretario). «Ora si tratta - dicono i suoi più stretti collaboratori - di andare in giro per l'Italia a riprendere i contatti con il partito dopo tanti anni di governo». Gorla andrà, insomma, alla guida dei «goracci», dei molti giovani quadri dirigenti avvicinati in questi anni alle sue posizioni. Da qui al congresso, infatti, il presidente del Consiglio uscente intende serrare le file e contare le truppe. Con un obiettivo che i suoi più stretti collaboratori ormai non nascondono più: addirittura la candidatura alla segreteria del partito. La successione, sponsor la sinistra, a Ciriaco De Mita.

Il Pli scioglie la «riserva»: entra nel governo

«Il programma non basta» Il Psi rivaluta la formula a 5

ROMA. Da ieri De Mita ha un altro problema in meno, quello di inventare un nome per il suo governo. La parola pentapartito, infatti, non irrita più nessuna delle forze che hanno appena ridato vita alla vecchia maggioranza. Neppure i socialisti, che soltanto fino a pochi giorni fa non volevano sentir parlare di formule perché sostenevano che l'unico vincolo che avrebbe potuto far ritornare assieme i componenti della vecchia e logora coalizione sarebbe stato un programma. All'indomani dell'accordo (quasi totale) sul nuovo testo preparato dal presidente incaricato, il Psi sembra aver cambiato rotta. «Sarà una formula a cinque - scrive l'Avanti! - come la precedente e come quelle che l'hanno preceduta nella passata legislatura. Una formula indebolita da vicissitudini politiche e tuttavia sconosciuta nuovamente di attualità dopo un'attenta valutazione delle varie possibilità alternative. Quale

che sia il nuovo nome che le si vorrà affibbiare - prosegue il quotidiano socialista - si tratta di una coalizione democratica che almeno sulla carta vanta una larga maggioranza parlamentare e che, per le sue caratteristiche, può e deve riuscire a governare una situazione complessa». A quei caratteristiche si faccia riferimento non viene spiegato. Tuttavia viene aggiunto che «non basta il punto di forza di un buon accordo programmatico perché occorreranno, tutti insieme, un alto spirito di collaborazione, lealtà e solidarietà politica nell'azione parlamentare e di governo».

Questa posizione, oltre a rappresentare un ritrovato interesse per la formula a cinque, contiene qualche segnale della futura condotta del Psi. «Ognuno - scrive ancora l'Avanti! - si è tenuto ben inteso qualche riserva che potrà sempre far valere quando vorrà e se riterrà di farlo. Il programma è buono e i socialisti

vi hanno contribuito in modo significativo. Contiene impegni di azione e di riforma che meritano un pieno sostegno. Il resto deve venire dai fatti: tutti purtroppo sanno quanti programmi e quante volte siano rimasti un manifesto di buoni propositi. Quasi un presagio, che però viene subito soppantato da un suggerimento: «Per evitarlo è essenziale che si facciano anche più larghe le vie istituzionali». Tra le righe di questa riflessione c'è un avvertimento, se non si procede subito all'abolizione del voto segreto in Parlamento, la paziente costruzione di De Mita potrebbe presto vacillare.

Mentre i socialisti prefigurano una sorta di «sostegno condizionato» al nuovo governo, i liberali hanno sciolto la loro riserva dopo aver superato al loro interno una divergenza di orientamenti. Una parte della Direzione del Pli (tra gli altri Bastianini, Sterpa, Costa, Biondi, Battistuzzi e

Facchetti) avrebbe infatti preferito «liberare» l'iniziativa politica del partito da un impegno nel governo. Alla fine è prevalsa la prevedibile scelta (sostenuta soprattutto da Zalone, De Lorenzo e Patuelli) di entrare nell'esecutivo confermando il ministro e i sottosegretari liberali uscenti. Aldo Tortorella, intanto, parlando a Venezia al convegno del Pci su diritti dei cittadini e democrazia, ha affermato che «non appare in alcun modo la consapevolezza del fatto che ridare efficacia ed efficienza ad uno Stato che non ha assai poche, chiede una svolta e non la continuità con quei metodi, quei programmi, quella coalizione politica che ha portato alla grave situazione attuale». Per Capanna, infine, il programma di De Mita potrebbe essere definito la somma di quanto di più reazionario si è agitato nel panorama politico italiano negli ultimi anni, e Dp annuncia che il nuovo governo dovrà aspettarsi un'opposizione intransigente». □ S.C.

Mentre La Malfa difende la Fiat

La Dc ora attacca «la lobby berlusconiana»

ROMA. Venerdì pomeriggio i dc erano certi persino di poter collocare un loro uomo al ministero delle Poste. D'altra parte, non avevano dato al Psi tutto quel che si poteva dare? Tre reti a Berlusconi: la diretta col lg su una delle tre, un meccanismo di governo delle risorse fatto apposta per garantire a «sua emittenza» il pieno di pubblicità... Invece, le acque si sono imbrogliate: a piazza del Gesù c'è di nuovo molto nervosismo. Alla fine l'accordo si farà, ma intanto il braccio di ferro continua. La Dc credeva di aver chiuso la partita ma il Psi insiste perché qualcosa di sostanziale cambi anche in Rai: meno poteri ad Agnes, più poteri a Manca. Più che Craxi, sarebbe Martelli a tenere aperta la partita, assecondando i piani di Manca, ieri il Psi avrebbe abbassato, ma di poco, il prezzo: lasciando cadere l'ipotesi della doppia Irma (di Agnes e Manca) sotto ogni atto di una certa consistenza della Rai, ma tenendo ferma

la richiesta di un comitato da affiancare al direttore generale perché lo metta sotto tutela. La situazione è stata esaminata in riunioni tra De Mita, Scotti, Misasi, Bodrato, Gava, Gargani, Mastella. Al terzo punto della direzione dc ha passato molte ore anche Biagio Agnes, la cui posizione resta più o meno la seguente: non consegno me stesso e le mie truppe (la Rai) a una avventura (Berlusconi) che ho appena sconfitto alla grande, sul campo; se si dovrà farlo lo farà qualcun altro al mio posto. Alla fine il vertice dc è giunto, più o meno, alla conclusione che segue. Il problema non è soltanto lo scialfito che si vorrebbe dare ad Agnes, l'amico di De Mita, mettendolo sotto tutela. Il punto è che il potere dc non sia incarnato in Rai come avverrebbe se, per evitare il comitato chiesto dai socialisti, si dovesse cedere loro una delle nostre viciditerne generali. Non si può neppure tollerare

che Berlusconi - è l'espressione - consista da Scotti - corra come un levriero e che la Rai resti un pachiderma. Se il Psi tiene aperto il capitolo Rai, noi ne parliamo quello su Berlusconi. Detto e fatto. Oggi, sul Popolo, il direttore Cabras, sotto le spoglie di York, ribadisce che la soluzione ideale sarebbe che chi ha tanti giornali (Fiat) non avesse a che fare con la tv, e viceversa, chi ha tanta tv (Berlusconi) non avesse mani nei giornali. Ma la bordata finale è contro la «lobby berlusconiana» e alle cui pressioni si auspica che resti insensibile «l'ampio schieramento che sin qui si è battuto contro le concentrazioni». Ma la questione resta aperta anche per il Pri, il cui segretario, Giorgio La Malfa, nega legittimità sia alle proposte dc che a quelle socialiste, laddove esse impongono ad altri soggetti presenti nell'editoria (la Fiat, ndr) di entrare nelle tv private, «arricchendo il pluralismo». □ A.Z.

«Caorso non va riaperto»

Il Pci emiliano chiede un nuovo piano energetico e alternative per il Pec

BOLOGNA. I comunisti dell'Emilia Romagna confermano la loro posizione contraria al riavvio della centrale nucleare di Caorso, anche in considerazione del programma del nuovo governo, che sembrerebbe profilare un accordo per il riavvio di Caorso e di Trino Vercellese. In una riunione regionale svoltasi nella sede del Pci, alla presenza di tecnici dell'Enea, amministratori, sindacalisti e dirigenti comunisti, è stata esaminata la situazione del Pec del Brasiromone. Renzo Gianotti, responsabile della commissione energia del Pci, ha annunciato che nei prossimi giorni sarà reso pubblico un documento nazionale del Pci le cui linee di fondo riguardano la chiusura del Pec, le proposte alternative per l'area di ricerca del Brasiromone e per l'utilizzo delle

competenze tecnico-scientifiche dell'Enea di Bologna, nonché alcune proposte di sviluppo territoriale della zona del Brasiromone. È in questo contesto che i comunisti ribadiscono il loro «no» al riavvio della centrale nucleare situata alle porte di Piacenza. Il Pci ribadisce, inoltre, la validità della risoluzione del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna e la proposta che ogni decisione su Caorso debba essere assunta dal Parlamento nel quadro della riformulazione del Piano energetico nazionale. «È nell'ambito del nuovo Pen - ha insistito Gianotti nelle conclusioni - che bisognerà verificare le condizioni e la possibilità di un progetto di dismissione della centrale, considerando in ogni caso irrinunciabili le questioni della sicurezza, del piano di emergenza, delle scorte.